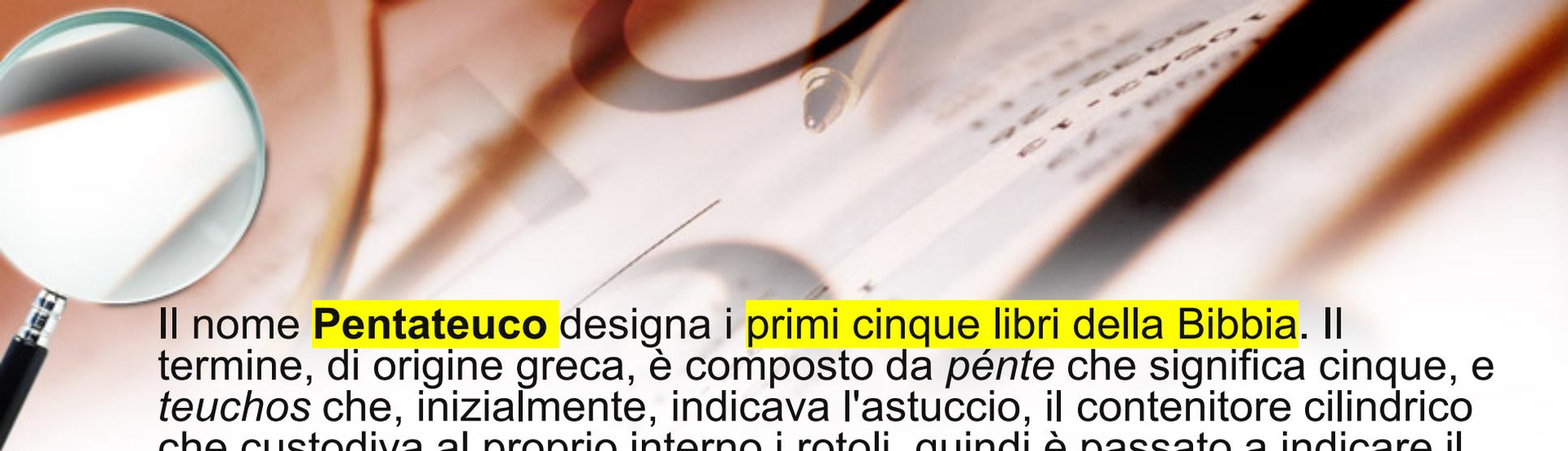


Il Pentateuco

Teologia Sacra Scrittura





Il nome **Pentateuco** designa i **primi cinque libri della Bibbia**. Il termine, di origine greca, è composto da *pén-te* che significa cinque, e *teuchos* che, inizialmente, indicava l'astuccio, il contenitore cilindrico che custodiva al proprio interno i rotoli, quindi è passato a indicare il contenuto stesso, cioè il rotolo. Pentateuco significa quindi cinque rotoli.

Nella tradizione cristiana greco - latina i nomi dei libri che lo compongono indicano il contenuto del libro stesso: **Genesi** (le origini dell'umanità e del popolo di Israele), **Esodo** (l'uscita dall'Egitto), **Levitico** (leggi, soprattutto cultuali, che riguardano principalmente i sacerdoti, appartenenti alla tribù di Levi), **Numeri** (con particolare riferimento ai censimenti presenti nel libro: Nm 1-4; 26), **Deuteronomio** (seconda legge: espressione greca di Deuteronomio 17, 18 che nel testo ebraico significa in realtà una copia della legge, non una nuova Legge). Nella tradizione ebraica essi costituiscono la Torah, la legge (ma, letteralmente, Torah significa istruzione, insegnamento), che rappresenta il cuore della Bibbia ebraica e della rivelazione di Dio al suo popolo.



Il racconto del passato presentato nei primi cinque libri - a partire addirittura dall'inizio assoluto della creazione - assume un valore archetipo, per essere a tutti gli effetti una vera **Torah**, ovvero **istruzione, la rivelazione e norma di ogni momento della storia. Si narra il passato, perché quel ricordo illumina il senso del presente e ne diventa norma: non solo perché in esso sono collocati i corpi legislativi che si sono formati lungo la storia seguente, ma soprattutto perché, raccontando quel passato, si chiarisce il modo di agire e l'identità del proprio Dio, che si rivela come JHWH** al momento dell'esodo, ma che già si era rivelato ai padri come 'El Šaddaj e nella creazione, per tutta l'umanità, è conoscibile come Elohim; e insieme, Israele chiarisce la propria identità di popolo liberato dalla schiavitù, dal potere di un re umano divinizzato, in quanto chiamato a entrare in rapporto di alleanza (berit) con il proprio Dio, nel servizio dell'unico re JHWH, l'unico che può garantire la libertà, custodendo e osservando il suo comandamento.



L'esperienza dell'Esodo è posta al centro di una narrazione il cui peso teologico è evidente sin dalle prime battute, a partire dai due orizzonti più comprensivi: la promessa affidata ai padri e la premessa della creazione. In entrambi gli orizzonti, è Dio stesso che fa il primo passo sia al principio, quando JHWH agisce da Elohim creatore, si ha quando, come 'El Šaddaj "Dio del deserto" inizia con Abramo una storia della promessa.



Tra l'incipit assoluto e l'inattesa chiusura della Torah, la narrazione si sviluppa in tre gironi concentrici, di cui il centrale e anche il più ampio è quello dell' Esodo:

1. Gen 1,1-11,26 Dio (Elohim) e l'umanità

2. Gen 11,27-50,26: Dio onnipotente ('El Šaddaj) e i padri

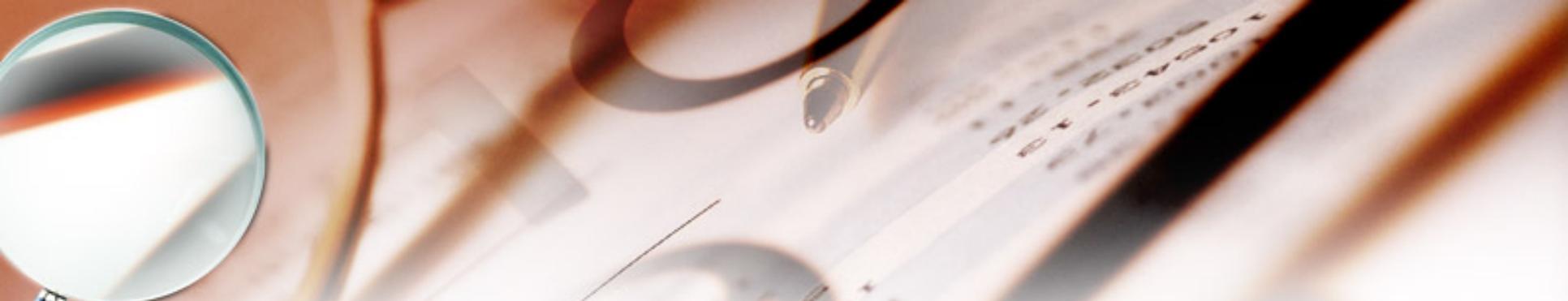
3. Es - Dt: JHWH e Israele (con Mosè)

Parlando teologicamente, in riferimento alla rivelazione dell'unico Dio, e senza insistere troppo sui tre nomi di cui abbiamo detto, in quanto non sempre coerenti con la narrazione finale, si potrebbe dire che i tre gironi narrativi danno tre figure di Dio:

A. Il Dio creatore

B. Il Dio della promessa (unilaterale)

C. Il Dio del patto (bilaterale) con Israele.

A magnifying glass is positioned in the upper left corner, focusing on a document. A pen and a calculator are also visible in the background, suggesting a study or research environment.

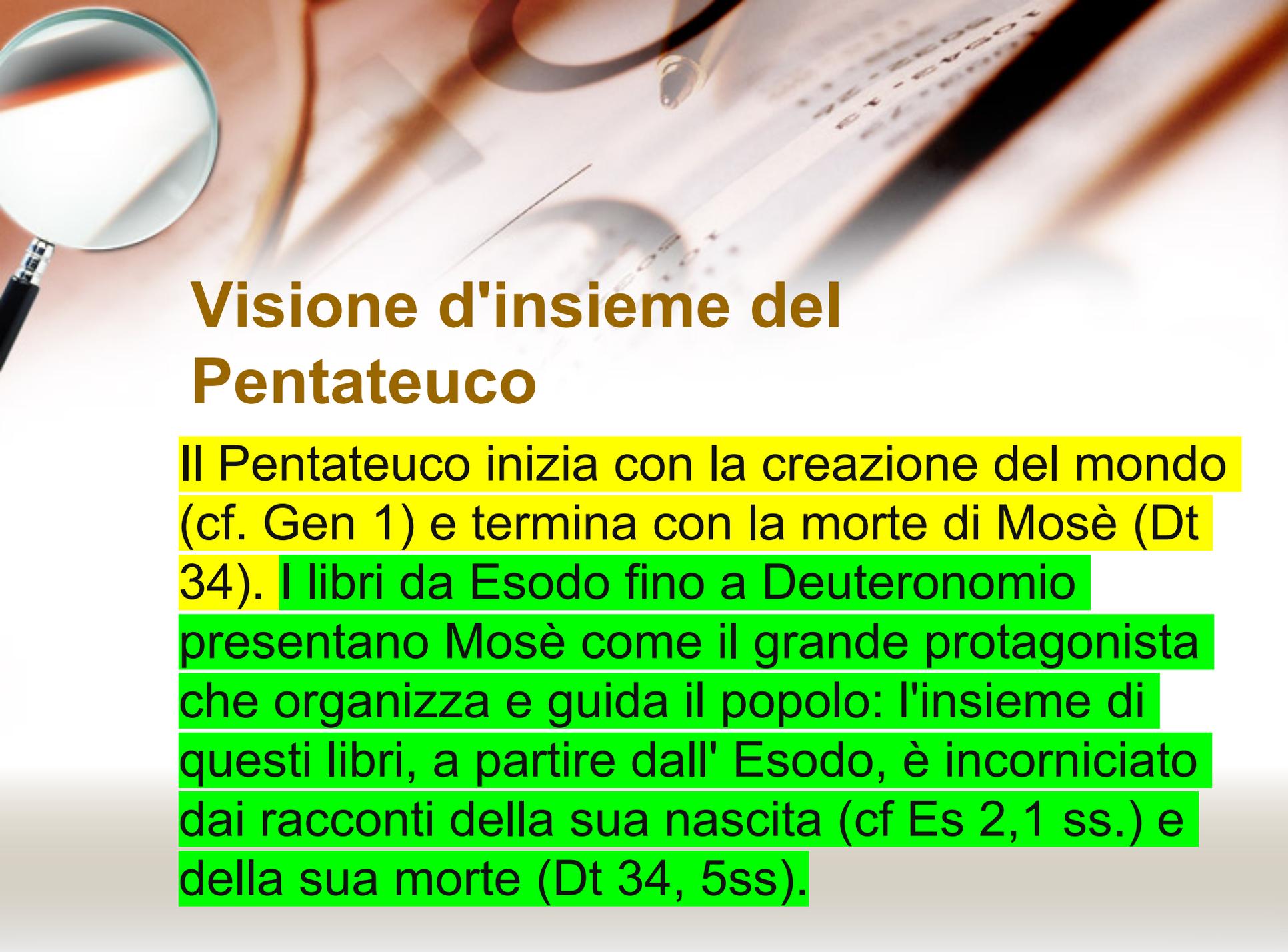
I racconti di Gen 1-11 collocano l'esperienza di Israele nel teatro più ampio della creazione, radicandola nella prospettiva e nei problemi dell'umanità intera. Da qui il loro genere particolare, incorniciati - è proprio il caso di dirlo - dalle genealogie. Non sono la narrazione della preistoria dell'umanità, ma **la messa a fuoco delle grandi relazioni che costituiscono il cuore dell'essere uomini davanti a Dio.** La proiezione retrospettiva sino agli inizi della creazione della storia è una **risalita** alla ricerca della propria natura. **Non è una esposizione cronologica degli eventi che sono accaduti dalla creazione agli inizi della storia umana, ma una grammatica dell'essere che aspetta di venire attuata in ogni momento dell' esserci.**

A magnifying glass is positioned in the upper left corner, focusing on a document. A pen and a ruler are also visible, suggesting a scene of research or writing.

I racconti patriarcali di Genesi 12-50 creano la premessa all'atto di liberazione dall'Egitto. Quel popolo liberato è già popolo di JHWH : il suo intervento liberatore è adempimento di una promessa fatta ai padri. Nel tramandare questi racconti antichi, le cui origini sfumano all'alba indistinta dei diversi clan che un giorno avrebbero formato il popolo di Israele, l'Israele che ha già sperimentato secoli di storia, compreso il momento della distruzione di Gerusalemme e del suo tempio è il momento della ricominciamento dopo l'esilio, vi ritrova quelle costanti della propria storia che rendono singolare il modo di agire di JHWH e rendono ragione del proprio presente: raccontare dei Padri diventa un modo stimolante per raccontare di sé. La ricerca del passato diventa una progettazione per il proprio futuro e la scoperta della propria identità nella oggi di colui che scrive.

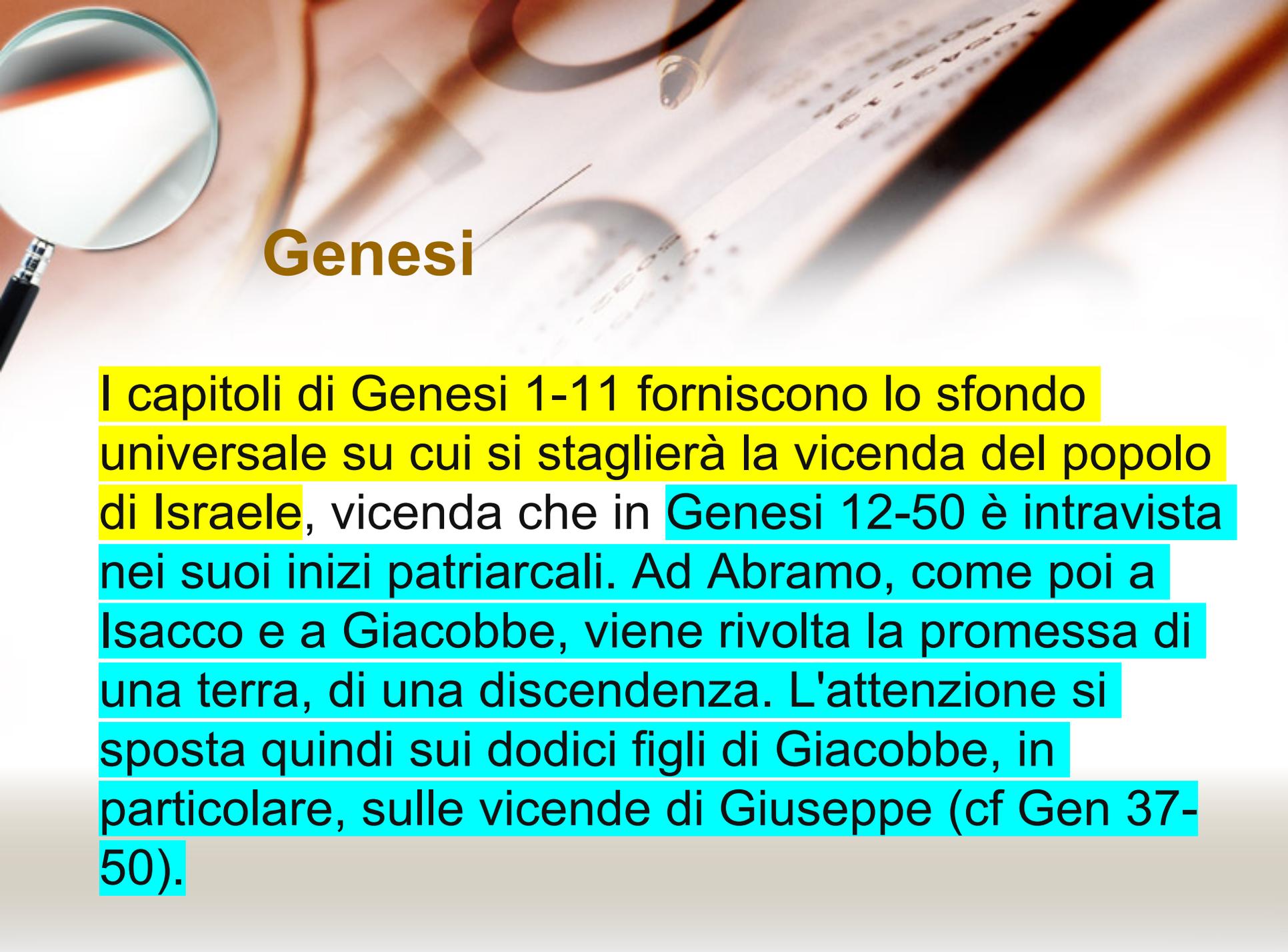
A magnifying glass with a black handle and a silver rim is positioned in the upper left corner, focusing on a document. The document is slightly out of focus, showing a grid of numbers and lines. A pen with a silver tip and a black body is visible in the upper right, and a ruler is partially visible at the bottom right. The background is a warm, orange-brown color.

Da Esodo a Deuteronomio, il piano della narrazione è ben studiato. JHWH previene il suo gesto di salvezza (l'uscita dall'Egitto), JHWH conduce il suo popolo indicandogli una meta (il cammino nel deserto), ma sta a Israele rispondere liberamente alla chiamata rivolta dal suo Dio. L'entrata nella terra è infatti condizionata alla risposta dell'uomo; il libro del Deuteronomio, ribadendo continuamente l'alternativa del possesso / perdita della terra, più radicalmente l'alternativa vita / morte, si chiude prima che Israele abbia varcato il Giordano.



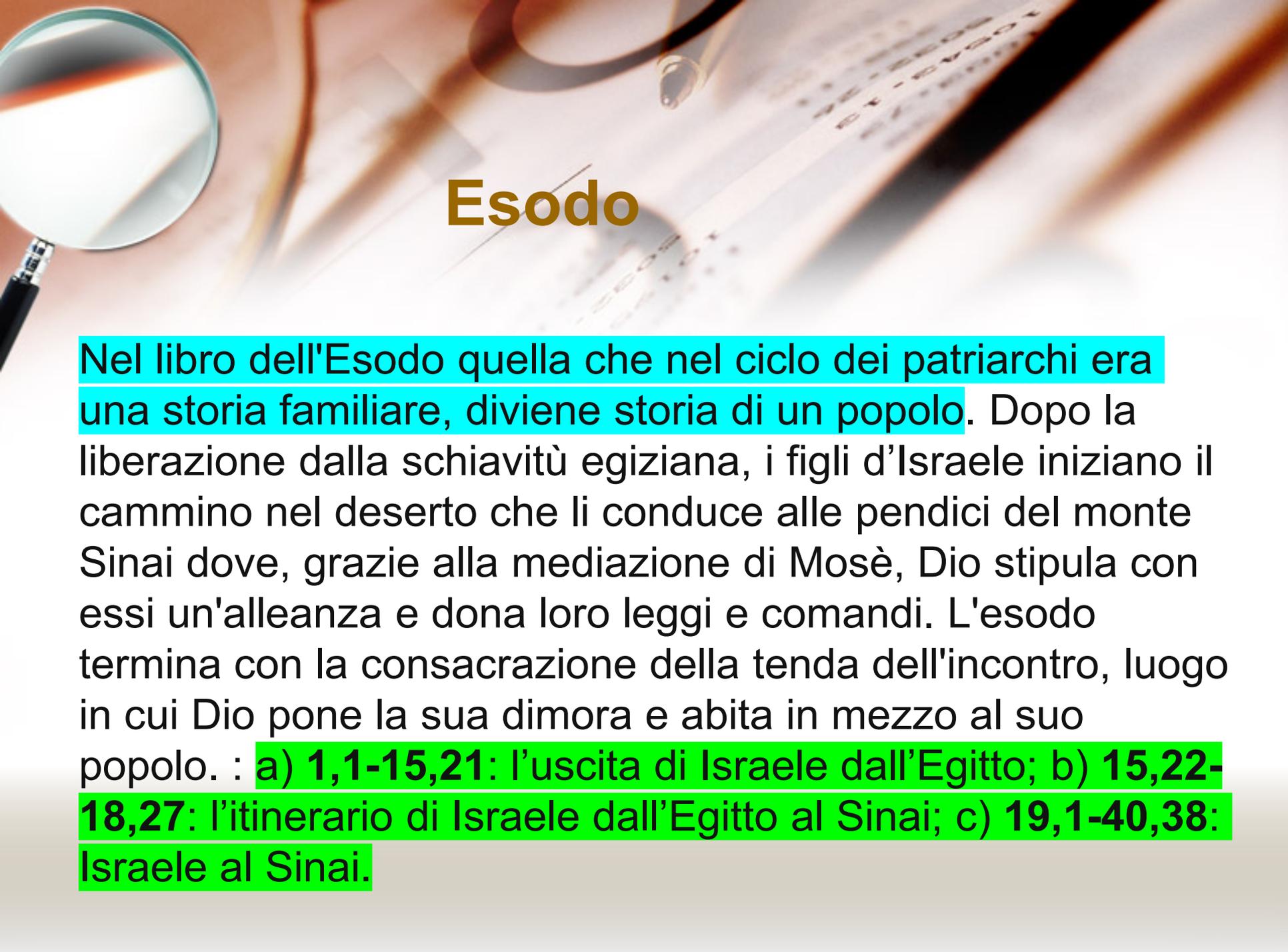
Visione d'insieme del Pentateuco

Il Pentateuco inizia con la creazione del mondo (cf. Gen 1) e termina con la morte di Mosè (Dt 34). I libri da Esodo fino a Deuteronomio presentano Mosè come il grande protagonista che organizza e guida il popolo: l'insieme di questi libri, a partire dall' Esodo, è incorniciato dai racconti della sua nascita (cf Es 2,1 ss.) e della sua morte (Dt 34, 5ss).



Genesis

I capitoli di Genesis 1-11 forniscono lo sfondo universale su cui si staglierà la vicenda del popolo di Israele, vicenda che in Genesis 12-50 è intravista nei suoi inizi patriarcali. Ad Abramo, come poi a Isacco e a Giacobbe, viene rivolta la promessa di una terra, di una discendenza. L'attenzione si sposta quindi sui dodici figli di Giacobbe, in particolare, sulle vicende di Giuseppe (cf Gen 37-50).

The background of the slide features a close-up, slightly blurred image of an open book. A magnifying glass is positioned in the upper left corner, focusing on the text of the book. A pen lies across the pages of the book, and the overall lighting is warm and focused on the text.

Esodo

Nel libro dell'Esodo quella che nel ciclo dei patriarchi era una storia familiare, diviene storia di un popolo. Dopo la liberazione dalla schiavitù egiziana, i figli d'Israele iniziano il cammino nel deserto che li conduce alle pendici del monte Sinai dove, grazie alla mediazione di Mosè, Dio stipula con essi un'alleanza e dona loro leggi e comandi. L'esodo termina con la consacrazione della tenda dell'incontro, luogo in cui Dio pone la sua dimora e abita in mezzo al suo popolo. : a) 1,1-15,21: l'uscita di Israele dall'Egitto; b) 15,22-18,27: l'itinerario di Israele dall'Egitto al Sinai; c) 19,1-40,38: Israele al Sinai.

Levitico

Scopo del libro del Levitico, è di organizzare la vita del popolo in funzione della presenza di Dio: l'insistenza sulla santità e sulle nozioni di puro e impuro si comprende su questo sfondo. Fino a Numeri 10,10 (a partire da Esodo 19,1-2) Israele si trova ancora al Sinai e solo da Numeri 10,11 inizia lo spostamento che lo porterà nelle steppe di Moab dove si terranno anche i discorsi di Mosè contenuti nel Deuteronomio.

Il libro del Levitico, si pone come una raccolta di norme e statuti atti a disciplinare, controllare e regolamentare l'intera vita del popolo sull'impronta di un'etica e di una procedura comportamentale ispirate e adeguate proprio alla santità e all'alterità di Yhwh. Il libro si divide in quattro diverse sezioni: a) **1,1-7,38** riguarda principalmente le **procedure liturgiche**, le **rubriche** e i **praenotanda** che regolano generalmente e nella fattispecie i riti dei sacrifici b) **8,1-10,20** si occupa primariamente dei **riti della consacrazione sacerdotale** e, in genere, dell'inaugurazione del culto a Yhwh; c) **11,1-16,34** si lascia caratterizzare genericamente come una **raccolta di legislazioni incentrate sul "puro" e sull'"impuro"**, in riferimento ovviamente alla santità trascendente del Dio-sovrano; d) **17,1-26,46** racchiude il cosiddetto "**codice di santità**", nel quale si ribadisce sostanzialmente la "santità" e la "separatezza" di Israele dal resto delle nazioni. Il **cap. 27** è da molte parti ritenuto un'appendice al resto delle sezioni, nella quale si concentrano in prevalenza normative riguardanti le **tariffe e le offerte per il culto nel santuario**.

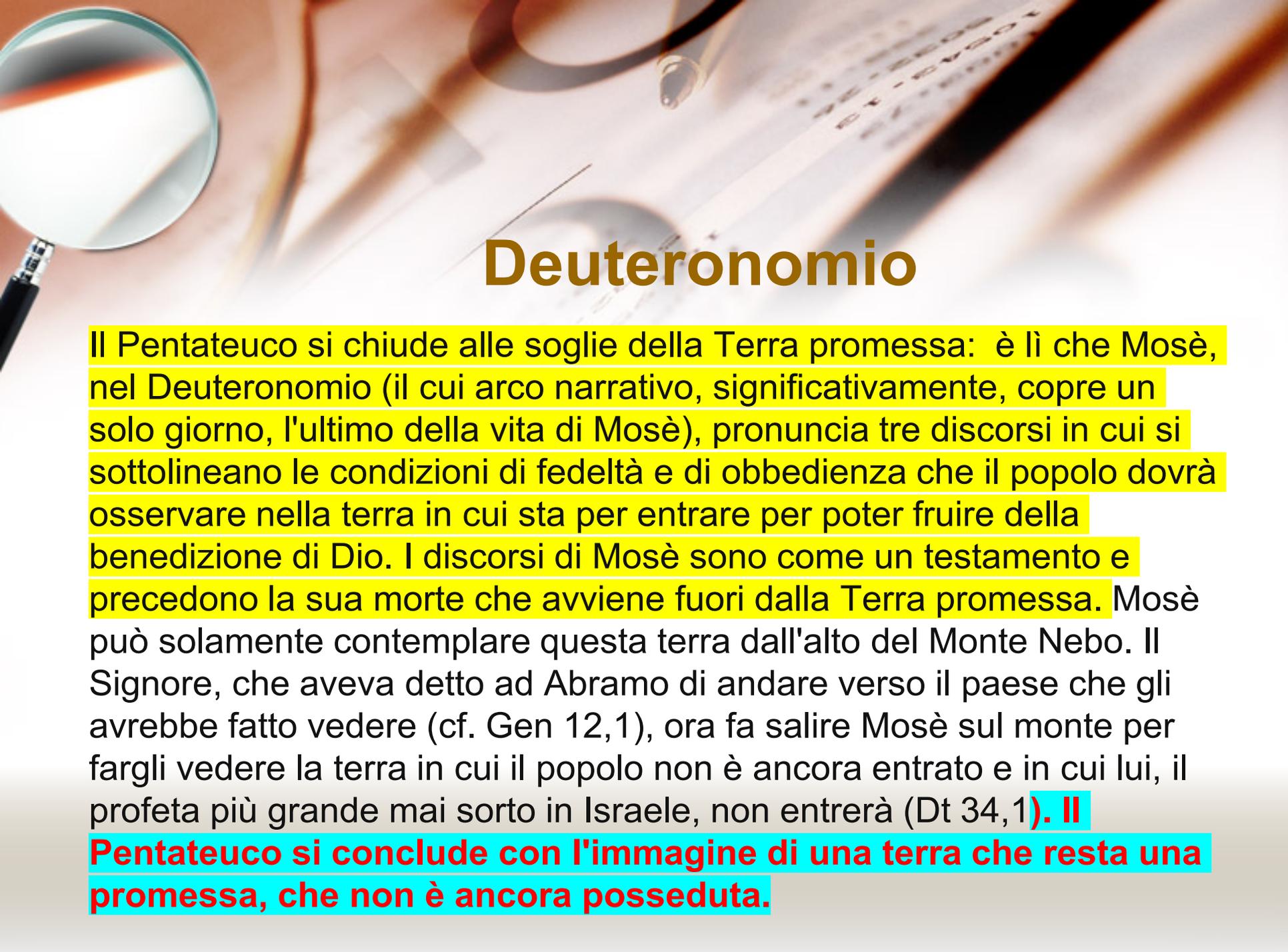


Numeri

Ordinamenti e narrazioni presenti in Numeri rispondono al problema di come camminare con il Signore. Descrive, da una parte, alcune tappe importanti di Israele nel deserto in direzione della terra promessa, dall'altra, gli inizi della conquista di quella terra assieme a vari ed eterogenei materiali legislativi, rubricistici e annalistici.

Potremmo dividere il libro dei Numeri in due parti: **a) 1,1-10,10: preparazione della "campagna" di Israele nel deserto; b) 10,11-36,13: attuazione della "campagna".**

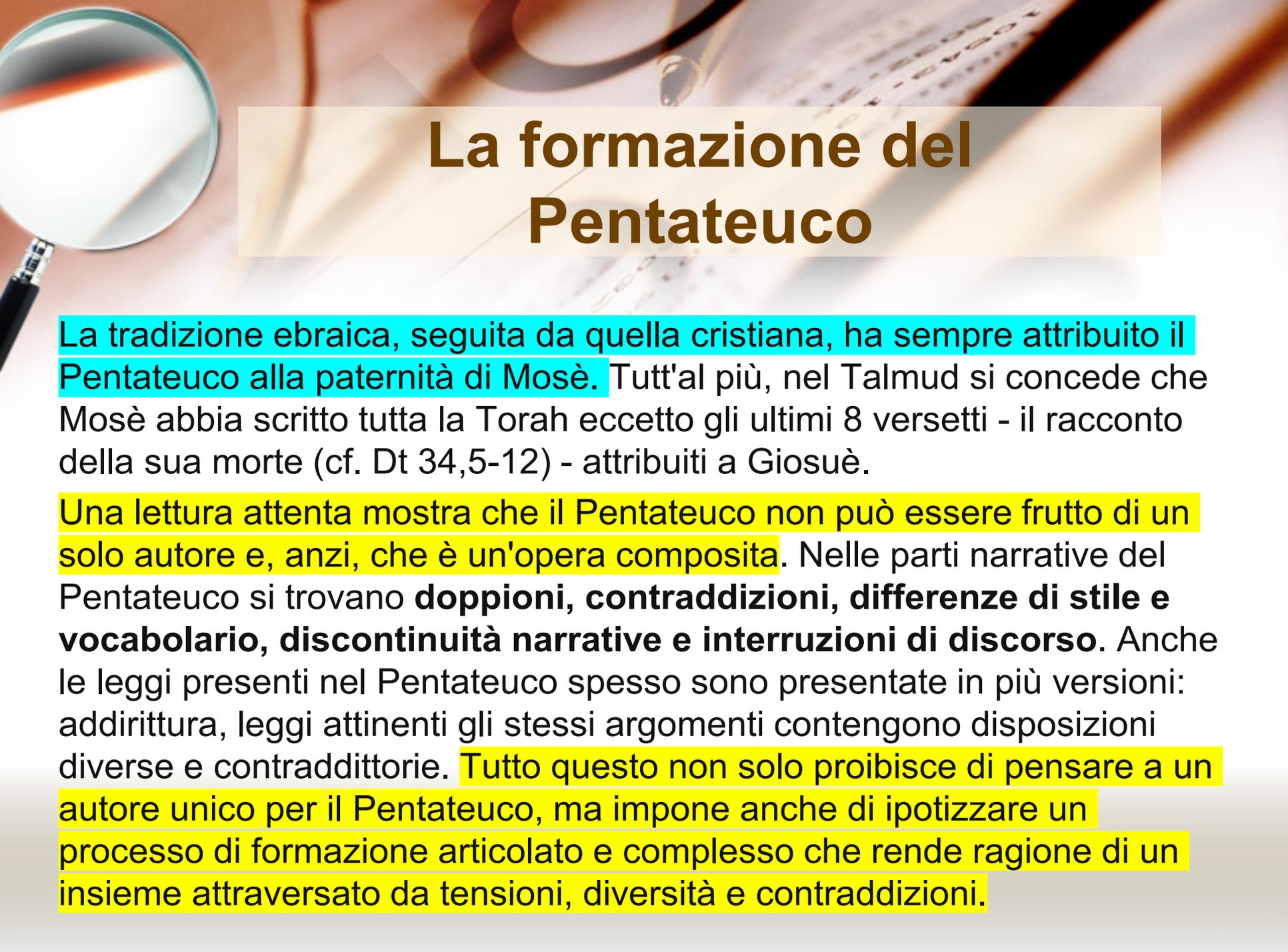
Così come viene descritta, la tipologia di questa campagna rivela caratteristiche sia **militari che culturali**: l'accampamento di Israele, con al centro il santuario del Dio-sovrano, prende un assetto e una disposizione che assomigliano molto a quelli di un'azione militare, mentre, d'altra parte, la stessa presenza del santuario conferisce a questa "marcia" nel deserto un carattere tipicamente sacrale e, insieme, liturgico. Sarà più che altro la tematica della "ribellione di Israele" il leitmotiv che interverrà a contrappuntare la descrizione di molti episodi. Solo se la volontà dei figli di Israele sarà ferma nel servire Yhwh e nel seguirne le norme e i precetti il successo sarà il sicuro risultato nelle sue imprese di marcia e di conquista. Ancora una volta viene quindi a ribadirsi la stretta e vitale relazione che unisce il popolo al Dio che lo ha riscattato: quello non potrebbe sussistere senza e al di fuori di questi.



Deuteronomio

Il Pentateuco si chiude alle soglie della Terra promessa: è lì che Mosè, nel Deuteronomio (il cui arco narrativo, significativamente, copre un solo giorno, l'ultimo della vita di Mosè), pronuncia tre discorsi in cui si sottolineano le condizioni di fedeltà e di obbedienza che il popolo dovrà osservare nella terra in cui sta per entrare per poter fruire della benedizione di Dio. I discorsi di Mosè sono come un testamento e precedono la sua morte che avviene fuori dalla Terra promessa. Mosè può solamente contemplare questa terra dall'alto del Monte Nebo. Il Signore, che aveva detto ad Abramo di andare verso il paese che gli avrebbe fatto vedere (cf. Gen 12,1), ora fa salire Mosè sul monte per fargli vedere la terra in cui il popolo non è ancora entrato e in cui lui, il profeta più grande mai sorto in Israele, non entrerà (Dt 34,1). **II**

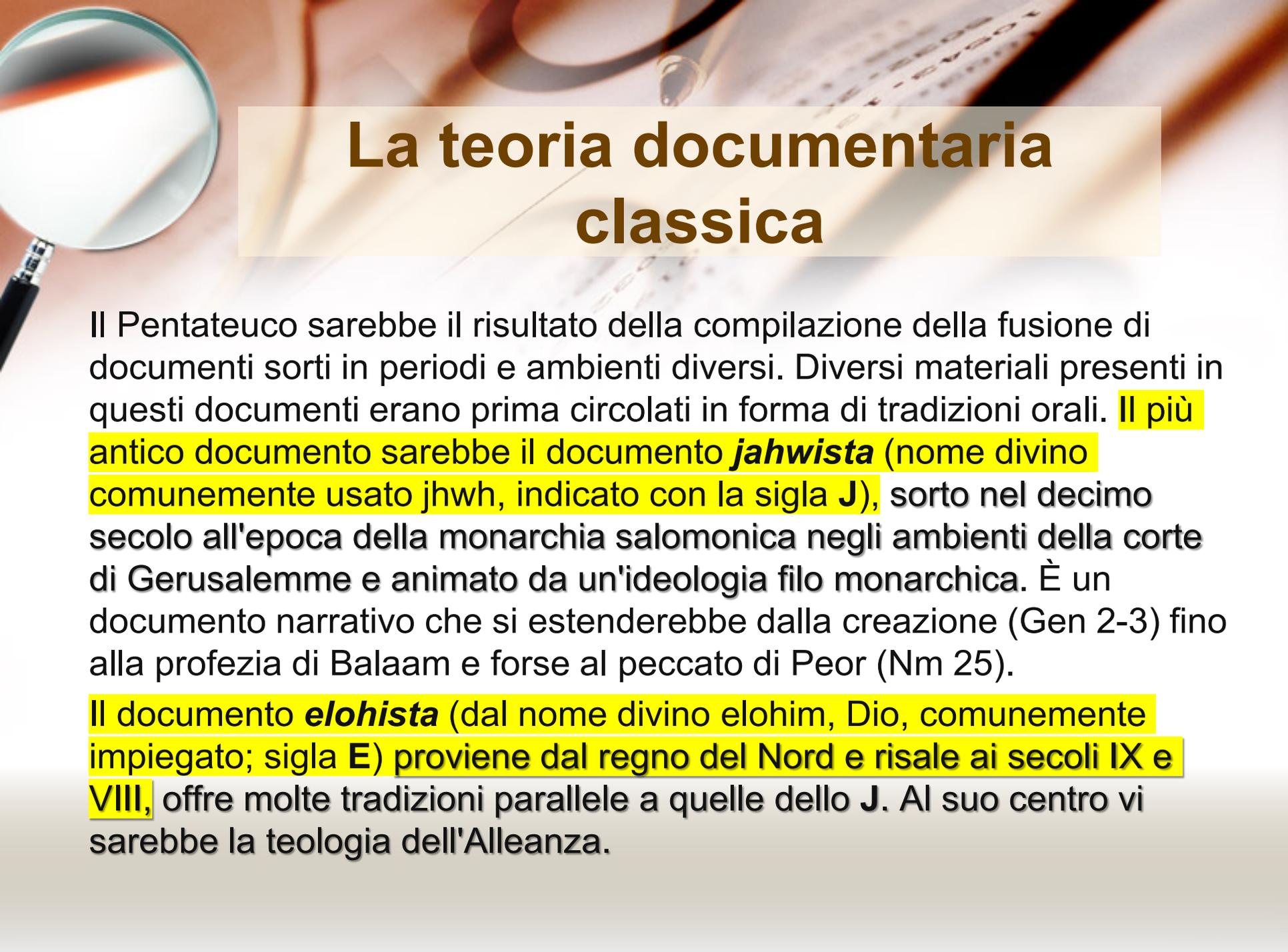
Pentateuco si conclude con l'immagine di una terra che resta una promessa, che non è ancora posseduta.



La formazione del Pentateuco

La tradizione ebraica, seguita da quella cristiana, ha sempre attribuito il Pentateuco alla paternità di Mosè. Tutt'al più, nel Talmud si concede che Mosè abbia scritto tutta la Torah eccetto gli ultimi 8 versetti - il racconto della sua morte (cf. Dt 34,5-12) - attribuiti a Giosuè.

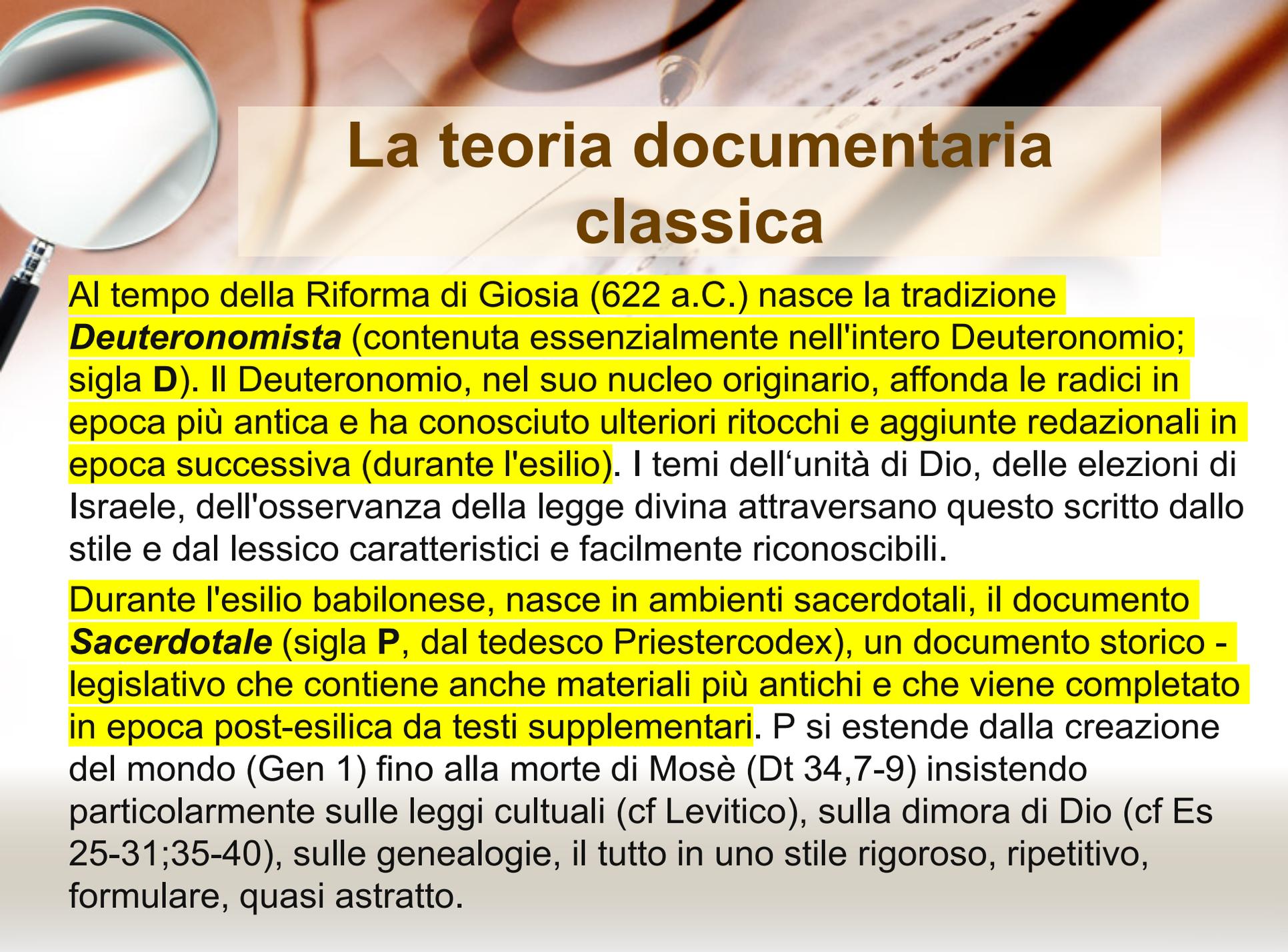
Una lettura attenta mostra che il Pentateuco non può essere frutto di un solo autore e, anzi, che è un'opera composita. Nelle parti narrative del Pentateuco si trovano **doppioni, contraddizioni, differenze di stile e vocabolario, discontinuità narrative e interruzioni di discorso**. Anche le leggi presenti nel Pentateuco spesso sono presentate in più versioni: addirittura, leggi attinenti gli stessi argomenti contengono disposizioni diverse e contraddittorie. Tutto questo non solo proibisce di pensare a un autore unico per il Pentateuco, ma impone anche di ipotizzare un processo di formazione articolato e complesso che rende ragione di un insieme attraversato da tensioni, diversità e contraddizioni.



La teoria documentaria classica

Il Pentateuco sarebbe il risultato della compilazione della fusione di documenti sorti in periodi e ambienti diversi. Diversi materiali presenti in questi documenti erano prima circolati in forma di tradizioni orali. Il più antico documento sarebbe il documento *jahwista* (nome divino comunemente usato jhwh, indicato con la sigla **J**), sorto nel decimo secolo all'epoca della monarchia salomonica negli ambienti della corte di Gerusalemme e animato da un'ideologia filo monarchica. È un documento narrativo che si estenderebbe dalla creazione (Gen 2-3) fino alla profezia di Balaam e forse al peccato di Peor (Nm 25).

Il documento *elohista* (dal nome divino elohim, Dio, comunemente impiegato; sigla **E**) proviene dal regno del Nord e risale ai secoli IX e VIII, offre molte tradizioni parallele a quelle dello **J**. Al suo centro vi sarebbe la teologia dell'Alleanza.



La teoria documentaria classica

Al tempo della Riforma di Giosia (622 a.C.) nasce la tradizione **Deuteronomista** (contenuta essenzialmente nell'intero Deuteronomio; sigla **D**). Il Deuteronomio, nel suo nucleo originario, affonda le radici in epoca più antica e ha conosciuto ulteriori ritocchi e aggiunte redazionali in epoca successiva (durante l'esilio). I temi dell'unità di Dio, delle elezioni di Israele, dell'osservanza della legge divina attraversano questo scritto dallo stile e dal lessico caratteristici e facilmente riconoscibili.

Durante l'esilio babilonese, nasce in ambienti sacerdotali, il documento **Sacerdotale** (sigla **P**, dal tedesco Priestercodex), un documento storico - legislativo che contiene anche materiali più antichi e che viene completato in epoca post-esilica da testi supplementari. P si estende dalla creazione del mondo (Gen 1) fino alla morte di Mosè (Dt 34,7-9) insistendo particolarmente sulle leggi cultuali (cf Levitico), sulla dimora di Dio (cf Es 25-31;35-40), sulle genealogie, il tutto in uno stile rigoroso, ripetitivo, formulare, quasi astratto.



Valenze teologiche del Pentateuco

Cercando di cogliere il Pentateuco con uno sguardo teologico di insieme, si devono sottolineare **due elementi**.

Il primo è la sua finale aperta: il Pentateuco si chiude fuori dalla Terra promessa, quella terra in cui il popolo avrebbe dovuto entrare, secondo le reiterate promesse fatte ai patriarchi. **Il Pentateuco appare pertanto una sinfonia incompiuta:** è nel libro di Giosuè che finalmente avviene l'ingresso nella terra, ma è significativo che la forma canonica del Pentateuco si arresti alle soglie della terra. Questo riflette il fatto che la redazione del Pentateuco, avvenuta in epoca post-esilica, risente con forza della svolta epocale rappresentata dall'esilio, ma diviene anche elemento teologico e spirituale che plasma l'animo ebraico come **capace di futuro, come teso verso il futuro, verso il compimento di una promessa che, pronunciata da Dio, non potrà venire meno.** Paradossalmente, questa finale canonica che non chiude, ma apre, **consente alla promessa di Dio di continuare a interagire con la storia di Israele nelle più svariate situazioni.** Se nel Pentateuco si ha ciò che fonda l'esperienza e l'identità di Israele, dobbiamo riconoscere che al suo interno il ruolo più importante spetta ai patriarchi, a Mosè e alla legge, mentre **la terra svolge un ruolo rilevante come promessa di Dio, non come conquista dell'uomo.**



Secondo elemento teologico

Il secondo elemento è l'intreccio di narrazioni e leggi che costituisce la struttura del Pentateuco e che impedisce di valorizzare maggiormente le une a scapito delle altre. Le leggi sono inquadrare da racconti che le precedono e le fondano: il che significa che esse non esprimono solamente l'autorità di comando di Dio, ma anche il loro inserimento in una storia umana, nel cammino (e nel divenire) di un popolo, nella temporalità. La legge è rivelazione della volontà di Dio e risposta dell'uomo a Dio, è il modo con cui l'uomo può camminare secondo Dio, vivere nella storia in obbedienza a Dio. Così l'obbedienza alla legge è obbedienza a Dio che ha donato la legge, è partecipazione all'alleanza, è inserimento nella elezione, è esperienza di salvezza. La Torah significa anzitutto istruzione e rinvia dunque all'istruzione di Dio. Ma Dio istruisce mediante parole ed eventi inscindibilmente connessi: La Torah è Torah non solo nelle sue parti legislative, ma anche in quelle narrative. Sia nella storia che nella legge, infatti, si riflette l'unica volontà di Dio.